

# Il dispositivo autobiografico tra ricerca esperienziale trasformativa e pedagogia dell'immaginario<sup>1</sup>

---

Orazio Maria Valastro

Université Paul Valéry Montpellier III

## ABSTRACT

*Il presente contributo propone un'analisi del dispositivo pedagogico che dal 2005 accompagna dei gruppi di adulti a fare l'esperienza dell'immaginario nella scrittura di sé: dei percorsi annuali strutturati e organizzati in spazi comunitari e cittadini, nell'ambito delle attività degli Ateliers dell'immaginario autobiografico dell'OdV Le Stelle in Tasca. Confrontando la ricerca esperienziale ed esistenziale dei partecipanti agli ateliers con l'esperienza della ricerca empirica, esamineremo l'elaborazione di un sapere e di una pratica educativa in grado di accogliere e riconoscere l'esperienza viva delle donne e degli uomini.*

**Parole chiave:** pedagogia – immaginario – dispositivo – autobiografia – etica

## *The autobiographical device between transformational experiential research and pedagogy of the imaginary*

*This paper proposes an analysis of the pedagogic device which from 2005 accompanies groups of the adults to experience the imaginary in the writing of self, of the courses annuals structured and organized into community spaces in the framework of the activities Ateliers of the autobiographical imaginary of the voluntary organization The stars in your pocket, comparing the experiential and existential research of the participants with the experience of empirical research that has guided the development of a knowledge and an educational practice able to accept and recognize the experience lives of women and men.*

**Keywords:** Pedagogy – Imaginary – Device – Autobiography – Ethics

---

<sup>1</sup> Questo contributo prende lo spunto da una mia comunicazione, «Poetiche del dissenso contemporaneo: il dispositivo autobiografico tra ricerca esperienziale trasformativa e pedagogia dell'immaginario», presentata al convegno *Formare alla ricerca empirica in educazione*. Convegno nazionale del Gruppo di Interesse della SIPED Teorie e Metodi della Ricerca Empirica in Educazione Società Italiana di Pedagogia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 18 novembre 2016.

## Una ricerca empirica di tipo esperienziale trasformativa

### *Gli Ateliers dell'immaginario autobiografico*

Come realizzare un dispositivo autobiografico che accompagni a fare l'esperienza dell'immaginario nella scrittura di sé? Come rendere possibile un processo di comprensione della nostra storia di vita, sostenendo una nuova presenza a sé stessi e al mondo? Mi sono posto queste domande nel corso della mia ricerca di dottorato<sup>2</sup>, confrontandomi con l'attività di formatore autobiografico nelle scritture relazionali e di cura<sup>3</sup> che svolgo dal 2005, nell'ambito del progetto di animazione sociale e culturale denominato Ateliers dell'immaginario autobiografico, realizzato nel quadro delle iniziative dell'Organizzazione di volontariato Le Stelle in Tasca<sup>4</sup>. Il testo ispiratore<sup>5</sup> di un volontariato autobiografico fondato sulla condivisione di un'esperienza dove l'esistenza diventa elaborazione di un pensiero sulla vita in grado di generare solidarietà e reciprocità, sentimenti fondati sull'amore e sul riconoscimento reciproco di sé e dell'altro, racconta di stelle custodite nelle tasche da condividere con gli altri, insieme al nostro amore, nei momenti sereni e in quelli tristi. Le stelle che rifulgono nel cielo, nitide e affidabili, possono essere osservate nell'oscurità della notte da luoghi desertici, nella sofferenza e nella solitudine dei momenti più cupi della nostra esistenza, trasformando il viaggio nell'intimità dell'essere umano, in un luogo dell'anima

---

<sup>2</sup> Orazio Maria Valastro, *Biographie et mythobiographie de soi: l'imaginaire de la souffrance dans l'écriture autobiographique*. Thèse de doctorat sous la direction de Martine Xiberras (Université Paul Valéry, Montpellier III). Président du Jury de thèse Jean-Martin Rabot (Université du Minho, Braga-Portugal). Membres du Jury de thèse: Georges Bertin (Directeur de Recherches au Conservatoire National des Arts et Métiers, Pays de la Loire), Michel Maffesoli (Université Paris Descartes, La Sorbonne), Frédéric Monneyron (Université de Perpignan). Mention Très Honorable. Université Paul Valéry, Montpellier III, Avril 2011.

<sup>3</sup> Dopo il primo corso annuale di specializzazione Graphein, Cultore in campo autobiografico, seguito tra il 2004 e il 2005, ho conseguito nel 2005 il diploma in Esperto in formazione autobiografica e delle scritture relazionali di cura, iniziando a predisporre un dispositivo autobiografico in grado di coniugare una pedagogia della memoria e dell'immaginario (Corso annuale di specializzazione Morphosis-Epimeleia, Mnemosine Scuola di Arti e Mestieri della Memoria, Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, Università degli Studi di Bicocca-Milano, Anno Accademico 2005-2006).

<sup>4</sup> Ideatore e tra i soci fondatori dell'OdV Le Stelle in Tasca nel 2005 a Catania, presidente in carica dal 2008, ho contribuito a realizzare dei laboratori esperienziali annuali per accompagnare dei piccoli gruppi di adulti a fare l'esperienza della narrazione e della scrittura di sé e dell'altro, accolti dalle biblioteche comunali del territorio in funzione delle convenzioni stipulate con il Comune di Catania, e in collaborazione con i volontari, persone che avendo partecipato ai laboratori, hanno condiviso la propria esperienza in qualità di facilitatori e orientatori, aiutando e sostenendo i partecipanti nella pratica della scrittura autobiografica.

<sup>5</sup> Questo testo autobiografico, donatomi da mio fratello nel 2004 nel momento in cui scrivevo una mia autobiografia (*Il mio spirito felice*), portando a compimento il primo corso annuale di specializzazione Graphein presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, aveva per titolo *Le stelle in tasca*. Il testo fu pubblicato in proprio nel 2007 dall'OdV Le Stelle in Tasca, insieme a ulteriori testi scritti nel corso del primo laboratorio sperimentale del 2005, con una nota di Pino Roveredo (Premio Campiello 2005), concretizzando l'autobiografia di Antonino Maria Santi Valastro. Valastro A.M.S. (2007), *Attraversando la semplicità*, OdV Le Stelle in Tasca, Catania, 2007.

propizio a un'avventura pedagogica che sollecita una ricerca di sé e di senso, del tutto e della vita, orientata dal desiderio dell'altro e del mondo insito nel bisogno vitale d'amore, per vivere poeticamente la vita e abbracciarla nuovamente con amore.

La risposta alle domande che mi facevo inizialmente è relativamente semplice, e possiamo individuarla nella riflessività esistenziale (Lesourd, 2004-2005) manifestata dai partecipanti agli Ateliers dell'immaginario autobiografico<sup>6</sup> che in questi anni ho accompagnato a fare l'esperienza della narrazione e della scrittura di sé. Riflessività intesa come nuova coscienza generata da un immaginario complesso, sul piano delle pulsioni, e su quello sociale e sacrale, che si confronta con temporalità multiple rispetto a molteplici dimensioni, sociali e culturali, interpersonali e intrapsichiche. Quando il dispositivo autobiografico può essere vissuto non come un luogo dove conciliare in modo egoistico pulsioni e desideri con una realtà che li contrasta, bensì come uno spazio dove costruire ipotesi di interpretazione del mondo e creare nuove condizioni per immaginarlo e viverlo con gli altri (Valastro, 2016), allora siamo in grado di rispondere alla domanda «cos'è un atelier dell'immaginario autobiografico?»<sup>7</sup>. È un dispositivo che permette di fare l'esperienza di una pedagogia della memoria e dell'immaginario, di un'etica della reciprocità e dell'ascolto sensibile di sé e dell'altro, dove diventa possibile raccontare le nostre storie apprendendo una nuova grammatica creativa, vivendo un inedito spazio d'incontro con l'altro nel quale vorremmo restare perché quello che condividiamo ci fa sentire vivi, in quanto, ci permette di abbracciare nuovamente la vita con amore volgendo lo sguardo in modo differente verso il mondo che ci circonda.

In questo contributo voglio prendere in esame un'assunzione di responsabilità da parte del formatore autobiografico, particolarmente nel contesto in cui viviamo, nel ripensare il

---

<sup>6</sup> Il progetto di animazione sociale e culturale denominato Ateliers dell'immaginario autobiografico, ha dato vita, in collaborazione con istituzioni pubbliche, agenzie educative e servizi sociali e culturali del territorio, ai laboratori esperienziali che propongono un percorso strutturato annualmente in piccoli gruppi di adulti di 10-12 persone: il *Laboratorio cittadino di scritture autobiografiche*, accompagna a fare l'esperienza della narrazione e della scrittura di sé; il laboratorio *L'immaginario nella scrittura di sé*, propone di esplorare ulteriormente l'immaginario nella pratica della scrittura autobiografica; e infine, *Cercatori di memorie*, un laboratorio per la raccolta di storie di vita. Tra le altre iniziative realizzate dell'OdV Le Stelle in Tasca ci sono: gli incontri mensili di lettura e ascolto di testi autobiografici *Nautilus*, incontri tematici di ascolto sensibile di sé e dell'altro; i *Seminari di formazione*, incontri realizzati con cadenza annuale, pensati come momenti di condivisione delle esperienze della comunità dei volontari e degli scrittori autobiografi; e *Thrinakia*, il premio internazionale di scritture autobiografiche, biografiche e poetiche, dedicate alla Sicilia.

<sup>7</sup> «È un posto dove tiri fuori tutte le storie che hai ... no, non è una psicoterapia. È un posto dove si sta tutte vicine vicine dandosi forza l'una con l'altra ... un gruppo di auto-aiuto? No. È un posto dove le cose lontane sembra-no vicine e quelle vicine lontane lontane... no, non siamo dall'oculista. È un posto dove c'è un maestro che t'insegna una nuova grammatica ... non siamo a scuola, no! È un posto dove si gioca, anche, si colora e si scherza, e a volte, si mangiano anche le torte ... e non siamo neanche all'asilo. È un posto dove rivive tanta gente ... niente se-dute spiritiche, davvero. È un posto dove si parla un'altra lingua ... No, non è un Paese estero! È un posto dove ti metti a nudo ... macché, non siamo al mare. È un posto ... dove vorrei restare.» Rossella Jannello, *Che cos'è?*, Ateliers dell'immaginario autobiografico, gennaio - novembre 2013.

dispositivo autobiografico come opportunità di riflessione individuale e collettiva di un'esperienza educativa (Striano, 2003), considerando le complesse articolazioni tra narrazione e scrittura di sé, memoria e immaginario, ricerca di sé e di senso, privilegiando tuttavia una pedagogia dell'immaginario che accompagni nuovamente verso la vita quella ritmica esistenziale frutto dell'interdipendenza delle dimensioni (Pineau, 1986) biologiche e psicologiche, sociologiche e antropologiche, spirituali e cosmiche, che sono a fondamento della formazione della nostra storia di vita. Il dispositivo autobiografico nel suo complesso<sup>8</sup>, che sarà esaminato di seguito, è stato quindi pensato prediligendo un approccio transdisciplinare. Il concetto di transdisciplinarietà (Piaget, 1972) incoraggia a rigettare la semplice interazione o reciprocità tra ricerche specializzate, sollecitando le connessioni e favorendo il dialogo tra le discipline (Nicolescu, 2011) per elaborare una conoscenza che si fonda su saperi plurali per la comprensione del mondo in cui viviamo. Come sociologo, mi sono confrontato con il rapporto che la pratica riflessiva mi ha esortato ad assumere rispetto ai presupposti paradigmatici che hanno orientano la scelta di modelli e teorie per sottoporli alla prova dell'esperienza maturata con gli Ateliers dell'immaginario autobiografico. Facendo riferimento a molteplici ambiti disciplinari (sociologia e antropologia dell'immaginario simbolico e sociale, filosofia e psicologia del profondo, pedagogia e formazione degli adulti, letteratura e genere autobiografico, narratologia e analisi attanziale), le conoscenze elaborate si sono nutrite di un sapere diversificato e transdisciplinare.

L'immaginario, non essendo una disciplina specifica con un suo proprio oggetto epistemico, e un suo proprio metodo, necessita di un approccio (G. Durand, 1965) che rende manifeste le conoscenze che le discipline ci permettono di elaborare, transcendendo i differenti e diversificati saperi generati, per connetterli e sottoporli alla verifica della ricerca. L'elaborazione del dispositivo autobiografico degli Ateliers dell'immaginario autobiografico, si fonda pertanto su una ricerca esperienziale trasformativa (Mortari, 2009), poiché mette alla

---

<sup>8</sup> Il dispositivo autobiografico considerato in questo contributo riguarda le edizioni annuali del *Laboratorio cittadino di scritture autobiografiche*, realizzato presso la Biblioteca Centro Culturale Rosario Livatino a Catania. I partecipanti sono accompagnati a scrivere la storia della loro vita in un percorso strutturato di dodici incontri con cadenza quindicinale. Il laboratorio prevede delle attività individuali e di gruppo finalizzate a stimolare e incoraggiare la scrittura di un'autobiografia. Gli obiettivi e le finalità del laboratorio sono: sperimentare e condividere sensazioni, emozioni e ricordi; acquisire una maggiore coscienza di sé e della nostra relazione con gli altri e il mondo; autorizzarsi a diventare i biografi della nostra vita; fare l'esperienza di una ricerca di sé e di senso per meditare sul proprio futuro; acquisire un metodo per realizzare un progetto personale di scrittura autobiografica. Il laboratorio è articolato in articolato in quattro fasi. L'arte della poetica di sé: esplorando la comunicazione non verbale attraverso una rappresentazione grafica di sé, sollecitiamo la narrazione e la condivisione di sentimenti ed emozioni, per compenetrarci nella storia e nell'esperienza dell'altro. L'arte dell'immaginario: la creazione di rappresentazioni mito-drammatiche di sé ci permette di esplorare il nostro immaginario, condividendo vissuti ed esperienze del nostro percorso di vita e della nostra condizione di donne e uomini nel mondo. Storie di vita e temi narrativi: sollecitando una narrazione di sé che collega le trame simboliche ed esistenziali della nostra storia di vita, attribuiamo senso e significato ai temi narrativi individuati e sviluppati nella scrittura autobiografica. L'arte dell'autobiografia: un progetto personale di scrittura di sé prende vita e si concretizza esplorando quei percorsi esistenziali e formativi che ci permettono di dare significato alla nostra storia.

prova dell'esperienza la teoria e la pratica dell'immaginario. La relazione dialogica tra conoscenze teoriche e ricerca empirica, determina un incessante mutamento di entrambe, e questa relazione genera un sapere e una pratica educativa che a sua volta è indotta da un'etica della reciprocità che rende interdipendenti la ricerca empirica del formatore autobiografico e la ricerca esperienziale delle scrittrici e degli scrittori autobiografi. Un'etica della reciprocità e dell'incontro (Jeffrey, 2005) che riconosce e sostiene le differenze, facendo attenzione a non riprodurre relazioni asimmetriche tra partecipanti ai laboratori di narrazione e scrittura di sé e il formatore autobiografico, fa diventare l'incontro dell'altro una ricerca con l'altro.

Riconoscendo la valenza del sapere esperienziale e la capacità di significare e produrre senso, introduciamo un elemento di reciprocità, rendendo partecipe l'altro in quanto ricercatore che sperimenta una coscienza della sua coscienza (Josso, 1991) ed elabora una consapevolezza orientata verso la comprensione della nostra relazione con l'alterità e il mondo. La cerca di sé e di senso, come priorità esistenziale contemporanea rispetto alla crisi dei sistemi di riferimento culturale e morale della modernità, è vitale, nonostante alcune delle problematiche messe in evidenza (Boisvert & Olivier, 2000): la difficoltà di una discesa nelle profondità dell'intimità dell'animo umano; l'esigenza di costruire un'immagine attraente nei confronti dell'altro e rispetto ai contesti nei quali viviamo; e infine, il narcisismo che sollecita la seduzione dell'altro come forma di piacere. Ciò nonostante, anche se queste problematiche sussistono nella pratica della scrittura autobiografica, questi due piani di ricerca trasformativa, la ricerca esperienziale di chi fa l'esperienza della narrazione e della scrittura di sé, una cerca di sé e di senso, e la ricerca empirica del formatore autobiografico, elaborare un sapere che fa riferimento all'esperienza per migliorare la pratica educativa, procedono e si modificano anch'esse in modo dialogico, manifestano la diversità non per ribadire divisioni ma per sollecitare l'altro a rivelare la sua stessa differenza rispetto alla ricchezza e alla contraddittorietà del mondo, aiutandoci a comprendere il radicamento dinamico delle donne e degli uomini nella tragica impermanenza dell'esistenza.

### *Transversalità fantasmatica pulsionale e funzione socializzante dell'immaginario*

Un dispositivo pedagogico finalizzato a fare l'esperienza dell'immaginario nella scrittura di sé, deve riconoscere e far diventare l'esperienza viva un processo di conoscenza vitale, aperto alle dimensioni poetiche e creatrici, emozionali e spirituali, delle donne e degli uomini. Se la pratica pedagogica dell'immaginario evidenzia la creazione individuale condivisa collettivamente (Jean, 1976), sostenendo la capacità di manifestare e considerare le rappresentazioni umane, implica al tempo stesso un allenamento dinamico alla percezione e alla coscienza del reale attraverso tutte le facoltà, privilegiando le funzioni vitali dell'immaginario che ci permettono di scoprire la vita e il mondo. È inoltre insita, in questa stessa pratica, l'intenzione educativa di contrastare il carattere generalmente elitario delle attività estetiche.

Fare l'esperienza della scrittura di sé in un contesto grupppale, mettendo insieme delle persone di origine sociale e culturale diversa che si riuniscono per fare qualcosa che ha una

doppia valenza, estetica ed etica, non richiede a chi vi partecipa una formazione specifica e delle competenze letterarie, ostacolando, di fatto, un'adesione limitata o elitaria. L'allenamento dinamico alle funzioni vitali dell'immaginario se può favorire un ascolto sensibile di sé e dell'altro, e un'etica della reciprocità e dell'incontro, richiede tuttavia una consapevole attenzione alle pulsioni più elementari, quelle spinte emotive che alimentano il mondo fantasmatico ed emotivo del gruppo. L'allenamento alla comprensione di sé e dell'altro come pratica pedagogica che veicola una conoscenza dell'umano e del mondo, non essendo relegato in questa situazione a una semplice attività cognitiva rivolta alle relazioni intersoggettive, è un processo educativo che avvia un'esplorazione esperienziale dell'immaginario confrontando il gruppo con l'attività fantasmatica dell'immaginario pulsionale (Barbier, 1997).

L'attività creativa e trasversale che caratterizza la vita inconscia dei gruppi (Anzieu, 1993) ci rivela dei processi di difesa, alimentati da angosce arcaiche o propensioni istintive che ci fanno percepire il gruppo come una possibile minaccia, siamo timorosi per la presenza dell'altro, o una realtà da idealizzare, ci sentiamo protetti e sostenuti dal gruppo. Questo implica una conduzione del gruppo attraverso una modalità di accompagnamento che non deresponsabilizza i partecipanti, ma facilita la possibilità di decifrare in modo consapevole le pulsioni di vita che sollecitano l'affermazione individuale rischiando di far prevaricare i propri bisogni e istanze personali, e quelle pulsioni di annichilimento che tendono all'opposto a ridurre la complessità in sé e al di fuori di sé stessi, estraniandosi dal gruppo. La condivisione di un metodo che permetta una circolarità delle narrazioni e delle scritture donate in modo reciproco, astenendosi dal giudicarle e sollecitando la presa di parola, l'ascolto e la condivisione, contiene l'attività fantasmatica dell'immaginario pulsionale del gruppo creando uno spazio d'accoglienza dove condividere dei momenti intensi di comunione affettiva e di riconoscimento della complessità del mondo attraverso l'altro.

Ecco allora che questo spazio circolare d'implicazione noetica, concepito come allenamento e percorso di una conversione del nostro sguardo sul significato della nostra esperienza del mondo, di una trasformazione accompagnata da un ascolto sensibile che rivela i valori emblematici di ogni persona, sospendendo qualsiasi giudizio rispetto all'esperienza dell'altro, organizza la concretizzazione di una pratica pedagogica che permette di fare l'esperienza della funzione socializzante dell'immaginario. Il dispositivo pedagogico mette quindi alla prova le strutture antropologiche dell'immaginario (G. Durand, 2009) facilitando un allenamento dinamico alla comprensione simbolica ed esistenziale della relazione con noi stessi, gli altri e il mondo. Ogni individuo, per esprimere e realizzare sé stesso, ha necessità di un tempo e di uno spazio per esteriorizzare i propri sentimenti, agire e misurarsi con situazioni di complessità crescente, e per conseguire una maggiore intensità di vita spirituale, riflettere e meditare. Ha bisogno inoltre di un tempo e di uno spazio intermedio, dove poter mediare l'agire esterno e la presa di coscienza interiore. Facendo l'esperienza dei regimi diurno e notturno dell'immaginario, il primo domina e divide, il secondo dimostra comprensione e relazione, si mettono in atto la modalità eroica dell'agire manifesto, la modalità mistica della riflessione su sé stessi, e la modalità sintetica per assemblare in modo simbolico esperienze

diverse, disseminando in modo ciclico emozioni e scoperte per scoprire nuove connessioni che attribuiscono senso alla nostra storia di vita.

### *Esplorando le funzioni vitali dell'immaginario in cerca di sé e di senso*

La pratica della scrittura di sé è allo stesso tempo una creazione poetica, un'organizzazione metaforica del senso della nostra storia di vita, e una creazione mitica, come organizzazione delle energie drammatiche in costellazioni simboliche che strutturano la comprensione dell'esistenza. Rendendo la vita oggetto del nostro pensiero ci si situa in una sorta di distanziamento (Ricoeur, 1983), condizione indispensabile di un processo di comprensione (Formenti, 1998) in quanto separazione temporale tra i processi mentali e il loro riconoscimento, tra la genesi del pensiero e il lavoro riflessivo della mente. Questa bilocazione cognitiva (Demetrio, 1994) rende possibile la funzione della scrittura che ci permette di sperimentare l'osmosi tra lo spazio intimo e quello esterno, ma il distacco dalla realtà quotidiana e dal mondo come distanziamento conoscitivo e illuminante che si apre su uno spazio profondo di riconoscimento e di comprensione di sé stessi e di ciò che è altro da sé, mette alla prova chi pratica la scrittura autobiografica rispetto a un'altra bilocazione tra coscienza poetica e mitica (Valastro, 2012).

Le fasi essenziali attraverso cui si articola il dispositivo autobiografico sono funzionali alla possibilità di fare l'esperienza della creatività poetica e mitica.

- In una prima fase si ricorre al disegno come forma di simbolizzazione astratta di sentimenti ed emozioni, comprensione simultanea d'immagini che rappresentano noi stessi o un particolare momento della nostra storia di vita, sollecitando la nostra coscienza immaginante (Bachelard, 1972) a creare e vivere l'immagine poetica. Le narrazioni che ne accompagnano il senso, e che diventano scrittura approfondendone il loro significato, anticipano un'attività che introduce all'organizzazione metaforica del senso delle esperienze vissute.

- L'Archétype-Test o Anthropologique-Test a nove elementi, sviluppato da Yves Durand dalla teoria delle strutture antropologiche dell'immaginario di Gilbert Durand (Y. Durand, 1988; 2005), contraddistingue le attività di una seconda fase del processo creativo del dispositivo autobiografico. La valenza euristica di questo strumento sul piano dell'esplorazione e della comprensione dell'immaginario, ricorrendo a esercizi grafici e testuali di creazione simbolica che raffigurano delle figure archetipiche e prefigurano degli schemi affettivo rappresentativi, accompagna alla scoperta di una costellazione d'immagini trasposta successivamente in una storia narrata oralmente e per iscritto. Ogni elemento raffigurato e integrato in una storia di finzione, o rapportata all'esperienza vissuta, diventando il soggetto di ulteriori narrazioni e scritture autobiografiche, introduce alla comprensione intuitiva che ogni elemento del mondo e del cosmo infraumano, umano e sovraumano, può assurgere a soggetto della narrazione, accompagnandoci verso una comprensione simbolica dell'esistenza che è partecipe di una rappresentazione della vita quotidiana, avanzando attraverso scenari generatori di vita o di morte, di felicità o di sofferenza.

- La terza fase del dispositivo autobiografico accompagna a creare una kairos-biografia per organizzare tutto il materiale grafico e testuale elaborato, orientando e strutturando il successivo lavoro di scrittura, finalizzato alla realizzazione di un'autobiografia. Questo strumento sollecita la dimensione esperienziale della vita per ri-creare una narrazione compiuta, facilitando l'elaborazione di una scheda biografica che organizza i materiali evocativi, immagini e testi. Concependo un asse orizzontale dove collocare liberamente e in sequenza i temi narrativi svolti, esistenziali e simbolici, questi sono associati a un asse verticale nel quale rendere manifesta una personale dimensione simbolica dell'esperienza vissuta e strutturata seguendo una traiettoria che organizza i vissuti apicali individuati in una sequenza tematica differenziata, rapportata ad esempio a un sentimento peculiare o una particolare esperienza della nostra storia di vita.

Formando alla molteplicità di ritmi e tempi compresenti (Pineau, 2000) per raccontare una storia di vita, s'interviene sul proprio ritmo esistenziale ricomponendo l'interdipendenza dei ritmi biologici e psicologici, socio-antropologici e cosmici. L'obiettivo di questi esercizi è facilitare un'organizzazione del lavoro di scrittura e gestire la difficoltà avvertita nella pratica della scrittura autobiografica, collocandosi fuori dalla coscienza ordinaria dell'esistenza per contemplare e risignificare il proprio vissuto. Facendo l'esperienza di un viaggio pedagogico sovrastando il flusso dell'esistenza, scegliendo di organizzare e riconciliare tempi e spazi dotati di significato senza seguire un ordine necessariamente lineare, si scopre una dimensione spazio temporale situata tra un tempo orizzontale, lineare e irreversibile, e un tempo verticale, eterno e cosmico.

## Scritture di sé e poetiche del dissenso

### *La cerca mito-biografica di eroine ed eroi notturni*

Osservare dall'esterno la vita che abbiamo vissuto, pone l'individuo all'esterno della trama globale della vita. La scrittura di sé, come l'opera d'arte, rivela passioni ed emozioni generando una relazione tra una molteplicità di vissuti e significati, permettendoci di avventurarci nel mistero dell'esistenza lungo un percorso di creazione e trasformazione estetica attraverso un gioco infinito di possibili selezioni ed eliminazioni, inclusioni e accostamenti di esperienze vissute. Il dispositivo autobiografico, accompagnando a fare l'esperienza di quest'avventura pedagogica, alimenta una cerca di sé e di senso per scoprirsi esseri coscienti del legame esistenziale e simbolico con sé stessi, gli altri e il mondo. Le scrittrici e gli scrittori autobiografi realizzano una ricerca esperienziale trasformativa che manifesta il bisogno contemporaneo di appartenenza sociale e la necessità di legarsi agli altri, quello che Roger Clausse (1963) chiamava *reliance* e che Marcel Bolle De Bal (1996) distingue come *reliance* psicologica e sociale, verso sé stessi e gli altri, *reliance* verso il mondo, ecologica e culturale, cosmica e spirituale.

Ritroviamo in questa cerca di sé e di senso, nell'esperienza della scrittura, il quadrilatero narrativo (Demetrio, 2003) che orienta lo sguardo delle scrittrici e degli scrittori autobiografi,

lo sguardo retrospettivo e introspettivo, contemplativo e proiettivo, che ci permette di riconoscere parti di sé disseminate, scoperte e ricomposte, ma è nell'allenamento dinamico alle energie drammatiche e delle strutture organizzatrici dei regimi multiformi dell'immaginario che scopriamo la cerca mito-biografica (Valastro, 2012; 2016) del senso del tutto e della vita. Nelle scritture realizzate nel corso del dispositivo autobiografico, coesistono rappresentazioni mito-drammatiche di sé che generano una visione ritmica del mondo, tessendo e ordinando una simbolica del divenire in uno spazio creativo, sperimentando la possibilità di conciliare la successione e l'alternanza di polarità esistenziali antitetiche, di esperienze felici o sfavorevoli. Questa ricerca esistenziale si configura come un viaggio archetipico che suggerisce in modo inedito il mito contemporaneo del viaggio dell'eroe (Vogler, 2010), dove le scrittrici e gli scrittori autobiografi si confrontano con quelle immagini (Pearson, 1992) che sostengono il processo di crescita della persona, individuato in quel cammino nel quale riusciamo a emanciparci dalle ansie e dalle paure per ripudiare la non-vita.

Alle prese con il processo dinamico che distingue universi mito-drammatici antitetici, cercando di mediare e armonizzare prospettive portatrici di una dicotomia vitale o intollerabile, ecco allora che si profila una cerca di sé e di senso, che avanza evocando emozioni e sentimenti messi in relazione con esperienze felici o tristi. Esperienze che ci fissano in un'immobilità esistenziale, con lo sguardo rivolto verso ciò che ci ha fatto soffrire o ci ha reso fiduciosi perché temiamo di apprendere dal dolore o abbiamo paura di non essere più in grado di vivere altri momenti felici, e sospinti da queste inquietudini proviamo ad abbracciare nuovamente la vita scegliendo immagini poetiche di cambiamento e narrazioni di trasfigurazioni per poterci alterare nel movimento della scrittura che partecipa alla composizione poetica dell'esistenza fondata sulla consapevolezza della complessità e delle contraddizioni della condizione umana per reincantare il senso del nostro rapporto al mondo.

### *Il dissenso poetico come amore verso la vita*

Il deterioramento del processo di destrutturazione del corpo sociale sostenuto dalla proliferazione generalizzata dell'immaginario neoliberale, con una politica illusoria di contrasto alle paure sociali diffuse che non argina l'ansia provocata dalla precarizzazione delle attività umane, ha generato un'assenza o un'insufficienza di sicurezza e fiducia che affligge le relazioni sociali. Tutto ciò non fa altro che rendere più fragili le comunità (Bauman, 2004), e la solidarietà che le fonda a scapito della coesione sociale, si trasforma in sfiducia e intolleranza verso un nemico comune o si parcellizza riproducendo un mondo infelice nel quale non siamo pienamente consapevoli del legame del nostro destino personale con le condizioni collettive (Bauman, 2003) della nostra stessa esistenza. La consapevolezza della fragilità della nostra condizione di donne e uomini della modernità produce uno spaesamento, il bisogno di decifrare (Balandier, 1994) ciò che è infelicemente identificato o difficilmente identificabile, o eventualmente insoluto. Le scritture autobiografiche contemporanee rendono manifesta questa cerca di sé e di senso che avanza nel tentativo di comprendere il movimento dell'esistenza che lascia coesistere la continuità e la discontinuità della vita e delle sue

molteplici forme nelle quali si manifesta. Quando è l'amore verso la vita a sollecitare questa ricerca esistenziale, mettendo in scena sé stessi e il mondo, si genera una trasfigurazione che ci permette di provare la gioia di creare nel tentativo di abbracciare la vita per riconoscere l'altro da sé e donarsi al mondo.

Questo viaggio nel movimento della scrittura di sé che ci situa al di sopra del flusso dell'esistenza, convoca a fare delle scelte, a operare una risoluzione etica (Kierkegaard, 2001) ogni qualvolta rientriamo nuovamente nella temporalità della nostra storia di vita attraverso un'immagine o un'emozione, un sentimento o un ricordo. Sono delle scelte che rivelando una coscienza riflessiva in grado di elaborare un amore verso la vita alternativo ai modelli di razionalità politica ed economica dominanti. L'immagine del funambolo ci restituisce il senso della trasformazione vissuta nel corso della ricerca esperienziale ed esistenziale alimentata dal dispositivo autobiografico, quando la fune tesa verso il lato opposto di questo avanzare sopra il flusso dell'esistenza, è convertita nell'amore verso la vita che ci permette di avanzare e abbracciarla nuovamente. Si possono riconoscere in questo percorso un'etica dell'amore verso la vita, un'etica dell'attesa, un'etica dell'alterità e del perdono.

Un'etica dell'amore verso la vita che sostiene la possibilità di riabbracciare nuovamente il senso del tutto e della vita nel viaggio pedagogico della scrittura di sé.

Un'etica dell'attesa alimentata dal sentimento contrastante di ansia e sollievo rispetto alla possibilità di lasciarsi alterare dall'esperienza della scrittura autobiografica, come esperienza di scoperta che ci permette di riconoscere e comprendere con uno sguardo differente sé stessi e il mondo.

Un'etica dell'alterità che riposa nel sentimento ambivalente di accogliere e temere l'alterità costitutiva dell'altro da sé attraverso la comprensione dell'umanità che condividiamo.

Un'etica del perdono come sentimento d'amore per la persona e come pratica concreta dell'alterità che permette di perdonare e perdonarsi, nella speranza di vivere relazioni serene.

Quest'amore verso la vita reclama un accesso alla vita stessa attraverso quelle scelte etiche che sono elaborate nel dare una forma estetica alla nostra esistenza, caratterizzando il sentire comune di donne e uomini capaci di pensare la relazione con l'altro radicata nella portata generativa di un'etica in gestazione.

### **Educare all'immaginario in una società cognitiva in crisi**

Il dispositivo autobiografico che accompagna a un allenamento dinamico delle funzioni vitali dell'immaginario, favorendo un'attività creativa e un'intuizione empatica del vissuto, sollecita un viaggio esistenziale e simbolico di ricerca di sé e di senso, caratterizzandosi come un luogo

dove la pratica educativa è finalizzata all'elaborazione di un'etica della reciprocità e dell'incontro che ci permettono di immaginare questo mondo per viverlo insieme con gli altri.

Questa ricerca esperienziale trasformativa, in un'epoca in cui la crescente autonomia degli individui è in relazione con la crisi delle strutture sociali, ci suggerisce di ripensare la teoria autobiografica (Gusdorf, 1990; 1991) che considera la pratica della scrittura di sé come un'attività estetica subordinata a una responsabilità etica del dover essere in quanto dimensione morale e atto esistenziale. Ritrovare sé stessi significa, in questa accezione, restare fedeli alla propria storia di vita, ma quando è l'amore per la vita a orientare la cerca contemporanea di sé e di senso, conciliando la sofferenza sociale e l'inquietudine esistenziale con la gioia di vivere e abbracciare nuovamente e pienamente la vita stessa, questa nuova presenza di sé a sé stessi e al mondo, manifesta piuttosto un voler vivere apprendendo dall'esperienza viva.

Il sentimento d'amore verso la vita, contrastato ma ricercato con animo poetico e mitico, implica altresì una rimodulazione della teoria delle strutture antropologiche dell'immaginario fondata sulla capacità umana di rappresentare e trasformare i grandi archetipi delle paure e delle angosce umane (G. Durand, 2009), integrandola con la teoria mitanalitica (Fischer, 2014) basata sulla fabulazione genetica dove è il mondo che ci accoglie fin dalla nascita a sollecitare narrazioni mitiche per dare senso a tutto ciò che ci circonda. La valenza e la necessità di pratiche educative che accompagnano il desiderio di mettersi in cerca di narrazioni che diano senso al tutto e alla vita, mette alla prova dell'esperienza le teorie di riferimento sull'autobiografia e l'immaginario.

Da questa riflessione critica su alcuni presupposti paradigmatici è possibile pensare a una pedagogia dell'immaginario che prenda in considerazione la fabulazione e la coscienza mitica che permea la sensibilità delle scrittrici e degli scrittori autobiografi contemporanei (Valastro, 2012; 2016). Nelle poetiche del dissenso che ambiscono a sottrarre il corpo autobiografico all'isolamento di un tempo e uno spazio esistenziale rinchiuso su sé stesso, generando una nuova presenza di sé nel mondo attraverso un immaginario pervaso dall'esigenza vitale dell'amore che ci lega all'altro e ci sollecita alla ricerca dell'incontro con l'altro, possiamo individuare una speranza antitetica alle barriere innalzate dalla paura nei confronti del diverso e della diversità. Dal desiderio di conoscere sé stessi e gli altri attraverso la capacità di comprendere l'alterità, scaturisce la speranza e la consapevolezza di tenere viva la capacità umana di mettersi in relazione con l'altro, di guardare oltre sé stessi.

Come possono divenire, queste analisi e riflessioni che nascono dall'esperienza della ricerca, un sapere funzionale alla pratica educativa? L'esperienza circoscritta alla situazione sperimentale della ricerca empirica oggetto di queste riflessioni, se rende manifesta la capacità di resistenza e autonomia della persona rispetto a orientamenti etici e processi sociali globali della nostra società, pone due ulteriori e importanti questioni. Possono essere riconfermati gli orientamenti etici manifestati quando, fuori da un contesto educativo specifico, ci si confronta con situazioni di crisi e di conflitto? Ed è inoltre possibile contribuire a una pratica educativa che sia in grado di divenire un modello operativo che si integra con una didattica per

sostenere una crescita personale attraverso una pedagogia dell'immaginario attenta al benessere della persona e delle relazioni sociali?

Le esperienze educative realizzate nell'ambito del terzo settore, possono essere riprodotte per instaurare processi d'innovazione, sollecitando una inedita integrazione di saperi e pratiche educative che individuano bisogni e desideri inerenti alla comprensione delle emozioni e dei sentimenti condivisi dalle donne e dagli uomini. Un limite fondamentale all'emergere di saperi che nascono da queste pratiche educative, risiede nella capacità di coniugare degli interventi educativi di carattere micro-sociale con la dimensione macro-sociale dell'educazione. È tuttavia possibile individuare in questa esperienza alcuni elementi fondamentali per educare al futuro (Morin, 2001) una società cognitiva in crisi. Le politiche europee nell'ambito dell'educazione e della formazione, preconizzando e accompagnando il compimento di una società cognitiva<sup>9</sup> fondata sull'acquisizione di conoscenze, una società nella quale si apprende e si insegna per tutta la vita, restano tuttavia ancorate a visioni e valori di una società industriale e dei consumi dove la crescita dell'individuo è pensata in funzione al suo adattamento all'economia e all'occupazione.

Un'educazione e una formazione pensate come una necessità nell'arco di vita delle donne e degli uomini al fine di salvaguardare il loro ruolo attivo nel mercato del lavoro, sono figlie del mito del controllo di una società contemporanea preoccupata della gestione delle condizioni individuali e collettive dell'esistenza. L'illusione di conquistare una stabilità e di ritrovare una logica coerente del mondo che ci circonda è messa a dura prova, orientandoci verso la comprensione di una verità collettiva dell'umanità che si riassume in questa suggestiva immagine: l'idea dell'avventura sconosciuta della vita umana<sup>10</sup>. È nella singolarità<sup>11</sup> delle vicende umane, nelle diversità culturali e umane che sono oggetto problematico delle scienze sociali, che possiamo comprendere la condizione umana (Morin, 2001) per renderci consapevoli del carattere complesso della nostra realtà. Si può conseguentemente accompagnare l'umanità alla conoscenza delle proprie realtà complesse, iniziando dalla necessità di trasferire quei dispositivi pedagogici che migliorino e trasformino i sistemi educativi per insegnare a esplorare il nostro immaginario, per educare a immaginare la condizione umana e la comprensione, per formare alla pratica di un'etica della reciprocità e dell'incontro, rivendicando i sentimenti e le emozioni in una modernità costruita sulla negazione dell'alterità, e una società che rimuove ogni relazione tra intelligenza e affettività.

---

<sup>9</sup> Édith Cresson (sous la direction de) (1995). *Livre blanc sur l'éducation et la formation. Enseigner et apprendre. Vers la société cognitive*. Bruxelles: Office des publications officielles des Commissions européennes. Trad. it. (1996), *Libro bianco su Istruzione e Formazione. Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.

<sup>10</sup> «Questa idea dell'avventura sconosciuta, che è una verità collettiva dell'umanità, è anche una verità individuale. Quando una persona nasce è un'avventura totalmente sconosciuta.» (Morin & Pasqualini, 2007, pp. 148-149).

<sup>11</sup> «Noi portiamo in seno alla nostra singolarità non solo tutta l'umanità, tutta la vita, ma anche quasi tutto il cosmo, con il suo mistero che senza dubbio giace al fondo della natura umana.» (Morin, 2000, p. 38).

## Riferimenti bibliografici

- Anzieu, D. (1993). *Le groupe et l'inconscient: l'imaginaire groupal*. Paris: Dunod.
- Bachelard, G. (1960). *La poétique de la rêverie*. Paris: Presses Universitaires de France. Trad. it. (2015), *La poetica della rêverie*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Balandier, G. (1994). Ordre et désordre le point de vue anthropologique. In De Béchillon D. (sous la direction de), *Les défis de la complexité: vers un nouveau paradigme de la connaissance?* (pp. 15-32). Paris: Éditions L'Harmattan,
- Barbier, R. (1977). *L'approche transversale: l'écoute sensible en sciences humaines*. Paris: Anthropos.
- Barbier, R. (2007). Implication noétique et flash existentiel. In R. Barbier & G. Bertin (sous la direction de), L'implication: entre imaginaire et institution, regards croisés sur le développement social et la recherche. *Esprit Critique - Revue internationale de sociologie et de sciences sociales*. 9 (1). Retrieved October 30, 2017 from <http://espritcritique.uiz.ac.ma/Dossiers/article.asp?t03code=43&varticle=esp0901article02&vrep=0901>
- Bauman, Z. (2002). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- Bauman, Z. (2003). *Una nuova condizione umana*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bauman, Z. (2004). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- Boisvert, Y., & Olivier, L. (sous la direction de) (2000). *À chacun sa quête: essais sur les nouveaux visages de la transcendance*. Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Bolle De Bal, M. (1996). *Voyage au cœur des sciences humaines: de la reliance*. Paris: Éditions L'Harmattan.
- Clausse, R. (1963). *Les nouvelles: synthèse critique*. Bruxelles: Éditions de l'Institut de Sociologie.
- Demetrio, D. (1994). La ricerca autobiografica come cura di sé e processo cognitivo. *Animazione Sociale*. 6/7, 10-18.

- Demetrio, D. (2003). *Autoanalisi per non pazienti: inquietudine e scrittura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Durand, G. (2009). *Le strutture antropologiche dell'immaginario: introduzione all'archetipologia generale*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Durand, Y. (1988). *L'exploration de l'imaginaire: introduction à la modélisation des univers mythiques*. Paris: L'Espace Bleu.
- Durand, Y. (2005). *Une technique d'étude de l'imaginaire: l'anthropologique test à 9 éléments (l'AT.9)*. Paris: Éditions L'Harmattan.
- Fischer, H. (2014) (sous la direction de). En Quête De Mythanalyse. *M@gm@ Revue internationale en sciences humaines et sociale*, 12 (3). Retrieved October 30, 2017 from <http://www.analisiqualitativa.com/magma/1203/index.htm>
- Formenti, L. (1998). *La formazione autobiografica: confronti tra modelli e riflessioni, tra teoria e prassi*. Milano: Guerini.
- Gusdorf, G. (1990). *Lignes de vie: Tome 1 Les écritures du moi*. Paris: Odile Jacob.
- Gusdorf, G. (1991). *Lignes de vie: Tome 2 Auto-bio-graphie*. Paris: Odile Jacob.
- Kierkegaard, S. (2001). *Stadi sul cammino della vita*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Jean, G. (1976). *Pour une pédagogie de l'imaginaire*. Paris: Casterman.
- Josso, M.-C. (1991). *Cheminer vers soi*. Lausanne: L'Âge d'homme.
- Jeffrey, D. (2005). *L'éthique de la rencontre en recherche qualitative*. In D. Jeffrey & M. Maffesoli (sous la direction de), *La sociologie compréhensive* (pp. 145-160). Québec: Les Presses de l'Université de Laval.
- Lesourd, F. (2004). *Les moments privilégiés en formation existentielle: contribution multiréférentielle à la recherche sur les temporalités éducatives chez les adultes en transformation dans les situations liminaires*. Thèse en Sciences de l'éducation, Université Paris VIII.

- Lesourd, F. (2005). L'épiphanie comme ré-orchestration des temps. *Chemins de formation*, 8, 56-65.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E., & Pasqualini, C. (2007). *Io, Edgar Morin: una storia di vita*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Mortari, L. (2009). La ricerca empirica in educazione: questioni aperte. *Studi sulla formazione*. XII, I/II, 33-46.
- Nicolescu, B. (2011). De l'interdisciplinarité à la transdisciplinarité: fondation méthodologique du dialogue entre les sciences humaines et les sciences exactes. *Nouvelles perspectives en sciences sociales*. 7, 1, 89-103.
- Pearson, C.S. (1992). *Risvegliare l'eroe dentro di noi: dodici archetipi per trovare noi stessi*. Roma: Edizioni Astrolabio Ubaldini.
- Piaget, J. (1972). L'épistémologie des relations interdisciplinaires. In *L'interdisciplinarité: problèmes d'enseignement et de recherche dans les universités* (pp. 154-171). Paris: OCDE.
- Pineau, G. (1986). *Temps et contretemps en formation permanente*. Paris: Éditions Universitaires UNMFREO.
- Pineau, G. (2000). *Temporalités en formation: vers de nouveaux synchroniseurs*. Paris: Anthropos.
- Ricœur, P. (1989). *La funzione ermeneutica della distanziamento*. In P. Ricœur, *Dal testo all'azione: saggi di ermeneutica* (pp. 97-114). Milano: Jaca Book.
- Striano, M. (2003). *La narrazione come dispositivo di riflessione sull'esperienza educativa*. In I. Gamelli (Ed.), *Il prisma autobiografico: riflessioni interdisciplinari del racconto di sé* (pp. 123-141). Milano: Edizioni Unicopli.
- Valastro, O.M. (2012). *Biographie et mythobiographie de soi: l'imaginaire de la souffrance*

*dans l'écriture autobiographique*. Prefazione di Jean-Martin Rabot. Sarrebruck: Éditions Universitaires Européennes.

Valastro, O.M. (2016). *Diario di un formatore autobiografico: esperienze di narrazioni e scritture di sé*. Prefazione di Laura Formenti. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

Vogler, C. (2100). *Il viaggio dell'eroe: la struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*. Roma: Dino Audino Editore.

**Orazio Maria Valastro**, PhD in Sociologia, Université Paul Valéry, Montpellier III, laureato in Sociologia all'Université Paris Descartes. Affiliato alla Società internazionale di mitanalisi (Montréal - Québec). Direttore scientifico di M@gm@ - Rivista internazionale di scienze umane e sociali ([www.analisiqualitativa.com](http://www.analisiqualitativa.com)), dirige gli Ateliers dell'immaginario autobiografico dell'OdV Le Stelle in Tasca ([www.lestelleintasca.org](http://www.lestelleintasca.org)).

Contatti: [presidente@analisiqualitativa.com](mailto:presidente@analisiqualitativa.com)